

ANNA GIAMBAGLI  
Università di Trieste

### Joris-Karl Huysmans: *Colori*

Ma quei capricci estrosi di cui si compiaceva un tempo s'erano ormai, e da se stessi, estinti; oggi sdegnava certe ostentazioni puerili e dissuete, quell'abbigliarsi eccentrico, quell'ornamentazione stravagante delle stanze; ormai semplicemente vagheggiava di comporsi, pel piacere suo proprio, non già per incantare altri, un interno confortevole e nondimeno adorno di leggiadria inconsueta, di forgiarsi un ritiro originale e quieto, e condicevole alle occorrenze della futura solitudine.

Quando la casa di Fontenay fu a punto, realizzata dall'architetto assecondando la sua vaghezza e il suo progetto; quando non restò che definirne l'arredamento e la decorazione, di nuovo e a lungo esaminò la gamma intera dei colori e delle loro gradazioni.

Dei colori, voleva, che si esprimessero a pieno alla luce artefatta delle lampade, né molto si curava che al chiarore del giorno poi riuscissero insipidi o aggressivi: quasi solo di notte viveva, parendogli che, di notte, la casa meglio d'ogni altro luogo offrisse il rifugio più perfetto, la più perfetta solitudine, e che la mente si librasse e vibrasse solo al contatto intimo con l'ombra. Pure traeva ineffabile diletto a restare in una camera inondata dalla luce, desta e operosa essa sola tra l'altre case ottenebrate e assonnite; un piacere, provava, fors'anche un poco vanitoso, quello speciale compiacimento che conosce chi lavora fino al fondo della notte quando, sollevando un poco la tenda della finestra, si avvede che tutto d'intorno è spento, e muto, e morto.

Vagliò con studio attento, ad una ad una, tutte le tonalità.

L'azzurro, al riverbero delle candele, volge a un verde mendace; se è cupo, come il cobalto e l'indaco, s'appressa al grigio; se puro e delicato come turchesia, s'opacizza e si raggela.

Impossibile dunque, a meno di accostarlo a complemento d'altro colore, renderlo nota dominante di una stanza.

Per altra parte, nella luce artificiale, i grigi ferro si accigliano vieppiù e s'inspessiscono; i grigi perla cedono l'azzurro e trasmutano in bianco sporco; i bruni si assopiscono e si freddano; quanto ai verdi intensi, come ad esempio il verde-imperatore e il verde-mirto, si comportano a guisa di blu carichi e si fondono coi neri. Restavano i verdi più tenui, quale il verde-pavone, i vermigli e le lacche, ma la luce fittizia ne espunge l'azzurro e solo ne serba il giallo, il quale a sua volta non mantiene che un tono menzognero, un torbido sapore.

Impossibile altresì accogliere la gamma dei salmone, dei granoturco, dei rosa, la cui indole femminile avrebbe avversato i pensieri dell'isolamento; e pur da escludere erano infine i violetti che si disvestono: solo il rosso ne affiora, alla sera, e che rosso! Un rosso viscoso, feccia di vino ignobile; d'altronde, stimava affatto inutile servirsi di questo colore quando, assumendo una certa dose di santonina, si vede violetto, sicché è facile far cambiare, senza punto agire, colore alle tappezzerie.

Eliminati dunque questi colori, non ne restavano che tre: il rosso, l'arancione, il giallo.

Sopra tutti prediligeva l'arancione, trovando così in se stesso conferma d'una teoria ch'egli reputava di esattezza pressoché matematica: esiste un'armonia tra la natura sensuale del vero artista e il colore che i suoi occhi colgono in maniera più eloquente e più vivida.

Infatti, non tenendo in conto la maggioranza degli individui, la cui retina è così dozzinale da non percepire né la scansione propria di ciascun colore né il recondito incanto delle loro declinazioni e sfumature; né tenendo in conto l'occhio del borghese, insensibile al fasto e alle gloriose note delle tinte vibranti e intense; considerando dunque solo chi ha pupille gentili, affinate dalle lettere e dell'arte, gli pareva indubitabile che, tra questi, l'occhio di colui che sogna l'ideale, che esige illusioni, che invoca tramonti velati è per solito carezzato dall'azzurro e dai colori che da esso discendono, come il malva, il lilla, il grigio perla, sempreché si conservino delicati e non varchino il confine che li disfigura e li camuffa in violetti assoluti, in grigi schietti.

Di contro, chi si porta con irruenza greve, i corpacciuti, i sanguigni esuberanti, i maschi aitanti che sprezzano il preludio e l'intermezzo, che procedono impetuosi perdendo ogni contegno, costoro per maggior parte si appagano nello sfrontato sfolgorio dei gialli, dei rossi, nel cimbalo frastornante dei vermigli e dei croma che li accecano e li ubriacano.

In fine, l'occhio dell'individuo estenuato e nervoso, il cui appetito sensuale si risveglia e si placa solo con cibi affumicati e sapidi, l'occhio dell'individuo sovraccitato e debile predilige d'abitudine l'arancione, colore snervante e morboso, di spurio splendore, infiacchito da febbri acide.

La scelta di Des Esseintes non poteva quindi lasciar adito a dubbio, e però non tutto aveva ancora trovato soluzione. Se il rosso e il giallo si magnificano alla luce, non sempre questo avviene nel loro composto, l'arancione, che esplose imperioso e sovente trasmuta in rosso nasturzio, in rosso fuoco.

Ne scrutò tutte le sfumature alla luce delle candele e ne scorse infine una che gli parve non creasse disarmonie né eludesse le sue esigenze; a studio concluso, curò di eliminare per quanto possibile, almeno per lo studio, stoffe e tappeti d'Oriente, divenuti, oggi che i mercanti arricchiti se ne forniscono negli empori alla moda e a vile prezzo, pur troppo leziosi e ordinari.

Decise infine di far rivestire le pareti come si legano i libri: in marocchino a grana grossa schiacciata, in pelle del Capo resa brillante da robuste lastre d'acciaio ben pressate.

Una volta foderate le pareti, fece dipingere i profili e le fasce modanati in un indaco intenso, in un indaco laccato, simile a quello adoperato dagli artigiani per i pannelli delle carrozze, e il soffitto, lievemente arrotondato, anch'esso ricoperto in marocchino, dischiuse, come un'immensa finestra tonda incastonata nella sua buccia d'arancia, un cerchio di firmamento in seta blu reale entro il quale, in ampio volo, si libravano serafini d'argento, poco avanti ricamati dalla Confraternita dei tessitori di Colonia per un prezioso piviale.

Ad assetto concluso, la sera, tutto si conciliò, si decantò, trovò armonia: il perlinato catturò il suo azzurro, sorretto e reso come più caldo dagli arancioni, a loro volta nitidi, corroborati, infiammati quasi, dall'incalzante anelito dei blu.